

Contesti di età augustea dal Rione Terra di Pozzuoli

Costanza Gialanella – Francesco Garcea – Lucia Manuela Proietti –
Gianluca Soricelli – Celestino Grifa

Gli scavi condotti negli ultimi anni sul Rione Terra a Pozzuoli hanno restituito consistenti gruppi ceramici che si scaglionano tra la fondazione della colonia, agli inizi del II secolo a.C., ed il XVI–XVII secolo. In questa sede si presenta parte dei materiali provenienti dallo scavo del cd. “pozzo montacarichi”, struttura posta nei pressi dell’angolo nord-orientale del *Capitolium* cittadino.

Il Rione Terra, un promontorio tufaceo che prospetta direttamente sul mare (fig. 1), venne occupato e fortificato dai Romani sul finire del III secolo a.C., durante la guerra annibalica, per poi accogliere nel 194 a.C. la colonia di *Puteoli*. Lo schema urbanistico del piccolo impianto coloniale fu adattato alle terrazze digradanti del promontorio, regolarizzando e ampliando queste ultime con imponenti concamerazioni. Sulla terrazza superiore, negli anni immediatamente successivi alla fondazione coloniale, venne costruito il *Capitolium* cittadino e, probabilmente, anche la piazza forense ad esso antistante. In età augustea, sul finire del I secolo a.C., nel quadro di un generale rinnovo urbanistico legato alla deduzione della *colonia Iulia Augusta Puteoli*, il tempio di età repubblicana venne profondamente trasformato, ingrandito e circondato da un triportico; questo intervento comportò una radicale modifica dei luoghi, determinando sia l’eliminazione delle strutture di età precedente che occupavano l’area destinata alle nuove fabbriche, sia una modifica al sistema viario che serviva la piazza, sbarrando il decumano che fino a quel momento aveva garantito da nord l’accesso al foro¹ (fig. 2). Tra le strutture sacrificate per fare posto alle nuove fabbriche vi fu anche il pozzo montacarichi, collocato in origine immediatamente a nord del succitato decumano.

Il pozzo montacarichi si presenta come una struttura di forma quadrangolare, tagliata nel tufo, di circa 3 metri e mezzo di lato, profonda più di 30 m, quota alla quale lo scavo è stato interrotto per la forte risalita di acqua salmastra e per le condizioni di sicurezza oramai al limite (fig. 3). Per confronto con un’altra analoga struttura, la cui base è ancora oggi raggiungibile via mare da una cavità artificiale tagliata lungo il versante sud-orientale del Rione Terra,² è verosimile credere che la struttura sia stata concepita, già forse all’atto della deduzione del 194 a.C.³ – se non anche prima, quando alla fine del III secolo i romani occuparono e fortificarono il Rione Terra – per consentire il sollevamento di grossi carichi direttamente dal mare. Poiché nel progetto augusteo di ristrutturazione del *Capitolium* e della piazza forense, il pozzo montacarichi veniva a trovarsi tra il tempio ed il triportico che lo circondava, venne defunzionalizzato e adoperato come discarica per smaltire le macerie prodotte dai lavori edilizi in corso ed i rifiuti urbani (fig. 4). Difficile dire se lo scarico di queste unità costituisca un’azione sincronica o sia l’esito di butti successivi ma, anche considerato che la composizione e la cronologia dei materiali non permette di cogliere articolazioni temporali significative, è da ritenere che il pozzo sia stato colmato e obliterato in un arco di tempo molto breve,



Fig. 1: Pozzuoli ed il Rione Terra.

di qualche mese al più tardi. L'esame della terra sigillata e delle lucerne permette ora di precisare meglio il momento di formazione del contesto⁴ che sulla base della sola ceramica a pareti sottili era stato fissato, in via preliminare, tra l'età augustea e l'inizio dell'età tiberiana.⁵

Per quanto riguarda la terra sigillata, gli strati del pozzo (US 9711, 9652, 9619) hanno restituito complessivamente 253 individui (tabella 1):⁶

Produzioni	US 9711		US 9652		US 9619		n. complessivo	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
ESA	3	6,12	10	6,53			13	5,10
ESB	1	1,11			2	4,00	3	1,18
TS dec. a ril.	7	14,28	7	4,57	3	6,00	17	6,71
TSI – A/P	7	14,28	30	19,60	17	34,00	54	21,34
TSI – Put	14	28,57	48	31,37	12	24,00	74	29,24
TSI – altre	2	2,22	4	2,61	1	2,00	7	2,76
B. Napoli	14	28,57	52	33,33	15	30,00	80	31,62
Non ident.			3	1,96			3	1,18
Totale	49		154		50		253	

Tab. 1: Le produzioni.

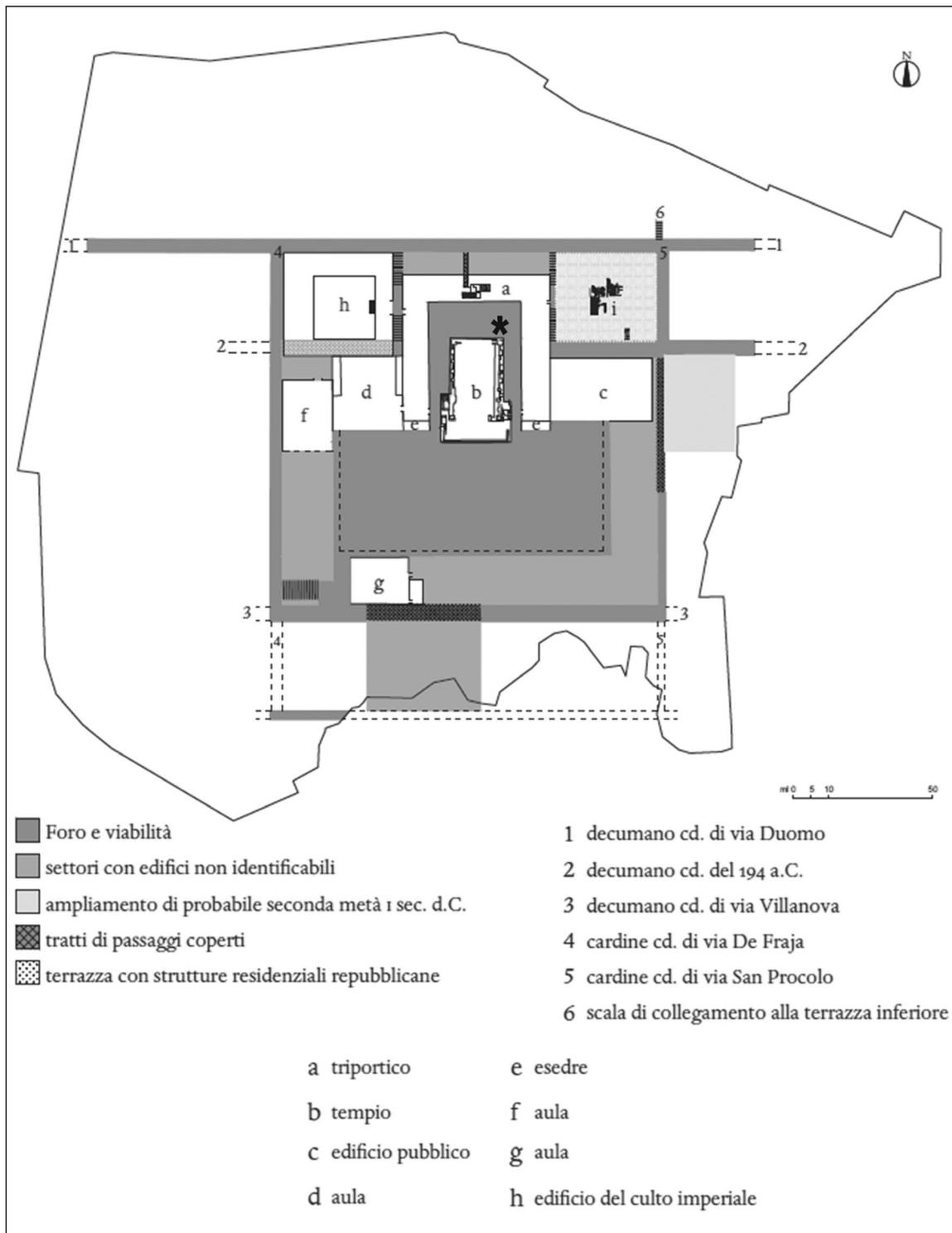


Fig. 2: Pozzuoli, Rione Terra. Planimetria schematica della terrazza sommitale con il Capitolium ed il pozzo montacarichi (*).

Il repertorio tipologico delle produzioni dell'Etruria settentrionale e di Pozzuoli è riassunto nella tabella 2⁷ mentre nella tabella 3⁸ è quello della "Produzione A della baia di Napoli":

	US 9711	US 9652	US 9619
TS decorata a ril. – A/P	R1 [1]	R1 [2]	
TS decorata a ril. – A/P	R2 [2]	R2 [2]	
TS decorata a ril. – A/P			R5 [1]
TS decorata a ril. – A/P	R11 [1]	R11 [1]	
TS decorata a ril. – A/P	PP 2009 Per f/1 [2]	PP 2009 Per f/1 [1]	
TS – A/P			C4.4 [1]
TS – A/P			C9 [1]
TS – A/P		C11 [1]	
TS – A/P		C12 [7]	C12 [4]
TS – A/P	C14 [1]	C14 [5]	C14 [1]
TS – A/P		C15 [1]	
TS – A/P	C18 [1]	C18 [5]	C18 [1]
TS – A/P		C20 [2]	
TS – A/P	C22 [2]	C22 [2]	C22 [1]
TS – A/P			C24 [1]
TS – A/P	C28 [1]		
TS – A/P		C30 [1]	
TSI – Put		C15 [1]	
TSI – Put	C18 [1]	C18 [4]	C18 [1]
TSI – Put	C22 [5]	C22 [23]	C22 [5]
TSI – Put		C23 [1]	
TSI – Put		C26 [1]	
TSI – Put	C28 [2]		
TSI – Put		C31 [3]	
TSI – Put		C36 [1]	
TSI – Put	C50 [1]	C50 [7]	
TSI – altre	C22 [1]		
TSI – altre		C23 [1]	
TSI – altre		C22 [1]	C24.1 [1]

Tab. 2: TSI: le forme.



Fig. 3: Il pozzo montacarichi in corso di scavo.

	US 9711	US 9652	US 9619
B. Napoli		B399 [4]	
B. Napoli	B400 [1]	B400 [2]	B400 [1]
B. Napoli		B401 [1]	
B. Napoli		B402 [1]	
B. Napoli	B404 [1]	B404 [1]	
B. Napoli	B405 [1]		
B. Napoli		B407.2 [1]	
B. Napoli		B409 (o 410?) [1]	B409 [1]
B. Napoli	B410 [1]	B410 [1]	B410 (o 409?) [1]
B. Napoli	B417 [1]	B417 [3]	
B. Napoli	B423 [2]	B423 [2]	B423 [2]
B. Napoli		B424 [2]	
B. Napoli	B426 [2]		
B. Napoli		B427 [14]	

Tab. 3: Prod. A della baia di Napoli: le forme.

Il contesto ha restituito anche 39 esemplari bollati, così ripartiti tra le US 9711, 9652 e 9619 (tabelle 4–6):

Forma	Bollo	Tipo	Ceramista	CVArr2	area prod.
C. 22	[-]ARI	rett.	<i>Marius</i>	1124	Pozzuoli
piatto	M^EMMI	rad.	<i>Memmius</i>	1137.4	Arezzo
piatto	:CSE^NT^I	rad.	<i>C. Sentius</i>	1861.37	Arezzo
C22	L·TETTI / SAMI	rett.	<i>L. Tettius Samia</i>	2109	Arezzo
C22	gemma	ovoid.			Pozzuoli ?
coppa	PHILOLO	rett.	<i>Philolo(gus ?)</i>		B. Napoli
piatto	PHILO / OCTA	rett.	<i>Philo Octavi</i>		B. Napoli

Tab. 4: US 9711: i bolli.

Forma	Bollo	Tipo	Ceramista	CVArr2	area prod.
C23.1	ANC	romb.	<i>Ancharius</i>	94.9	Vasanello
coppa	GLVCO / C·ANNI	rett.	<i>Glyco C. Anni</i>	148	Arezzo
C22	ARRETI	circ.	<i>arretinum</i>	242	Pozzuoli
C22	ARRETI	circ.	<i>arretinum</i>	242	Pozzuoli
piatto	ATT[---]	rett.	<i>Atticus</i>	340.7?	Pozzuoli ?
C22	FELIX	rett.	<i>Felix</i>	819.1	Pozzuoli
C30	L·GELL	rett.	<i>L. Gellius</i>	879.10	Arezzo ?
C22.2	IVLI	circ.	<i>Iulius</i>	991.6	Pozzuoli
coppa	HILA / MAEC	rett.	<i>Hilarus Maeci</i>	1081.2	Pozzuoli
C18.2	[·]VST / M·AECI	circ.	<i>Iustus Maeci</i>		Pozzuoli
C22	A[---] / N[---]	circ.	<i>Agathemerus Naevi</i>	1233	Pozzuoli
C22	[---]AE	circ.	<i>Speculator Naevi</i>	1244	Pozzuoli
C12.5	P·H·I·A·LOLOGI	rett.	<i>(C. Umbricius) Philologus</i>	2449.1	Arezzo
C22	rosetta	circ.		2581.14	Pozzuoli
C22	CAM (o CAM·I ?)	rett.	<i>Gamus ?</i>	2585.47	Pozzuoli
C22	CAM (o CAM·I ?)	rett.	<i>Gamus ?</i>	2585.47	Pozzuoli
C22	mutilo	circ.		2578.2?	Pozzuoli
C31.2	mutilo	rett.			Pozzuoli
C22	mutilo	circ.			Pozzuoli
C12.1	DIOCLE / [---]	rett.	<i>Diocles [---]</i>		Arezzo ?
coppa	[---]M[---]	circ.			?
C31.2	gemma	ovoid.			Pozzuoli
B399	TERTIVS / · PVLLEI	rett.	<i>Tertius Pullei</i>		B. Napoli
B427	FE / LIX	rett.	<i>Felix</i>		B. Napoli
B421	foglia di palma	circ			B. Napoli
B415	illegibile	rad.			B. Napoli
B427	mutilo	rett.			B.Napoli

Tab. 5: US 9652: i bolli.

Forma	Bollo	Tipo	Officina	CVArr2	area prod.
piatto	A·ACILI / M·ACEDO	rett.	<i>A. Acilius Macedo</i>	24.1	Pozzuoli
piatto	M·V[---]	rett.	<i>M. Valerius</i>	2315.7	Pisa
C22.2	<i>ramo di palma</i>	rett.	---	2580.20	Pozzuoli
piatto	MALPRM	rett.	<i>M. Al() Primus?</i>	---	B. Napoli
coppa	DEME / TRIVS	rett.	<i>Demetrius</i>	2585.18?	B. Napoli

Tab. 6: US 9619: i bolli.

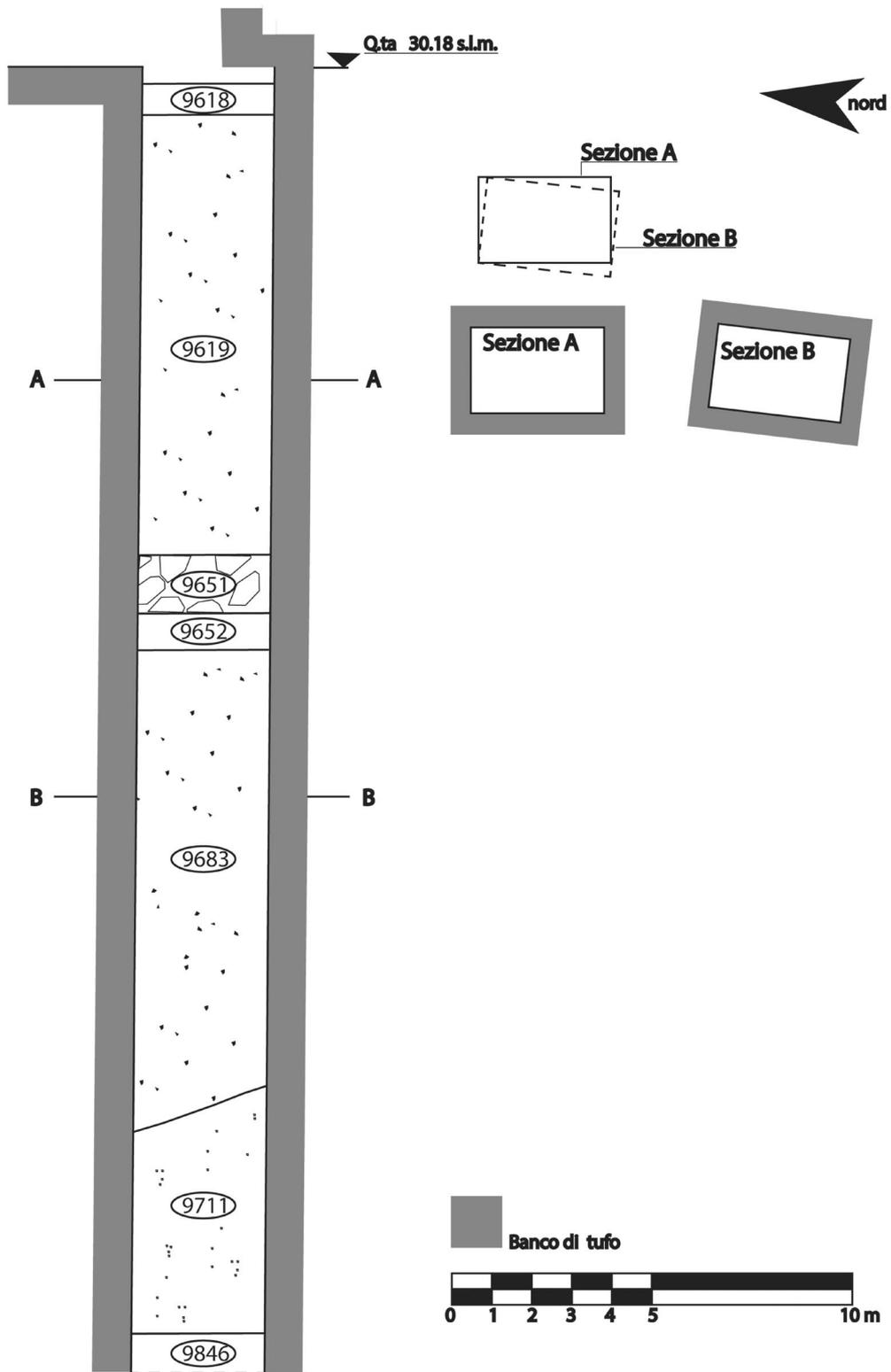


Fig. 4: Il pozzo montacarichi. Sezione schematica.

Le forme vascolari documentate (tabelle 2–3) sono databili tra l'ultimo quindicennio del I secolo a.C. e gli inizi del secolo successivo. Se può essere valido il confronto con i materiali del campo legionario di Haltern, abbandonato nel 9 d.C., l'assenza nel nostro campione della coppa Consp. 33 e la presenza di un unico frammento ascrivibile alla forma Consp. 26 (cfr. tabella 2), entrambe ben documentate nel repertorio dei ceramisti puteolani e comunque presenti ad Haltern, potrebbero suggerire una chiusura del pozzo qualche anno prima del 9 d.C., in prossimità del cambio d'era.

Sono possibili alcune osservazioni: sommando i prodotti puteolani alla “Produzione A della baia di Napoli”, circa il 60% del vasellame esaminato risulta di produzione locale contro circa il 30% proveniente dagli altri centri di produzione italici (principalmente dall'Etruria settentrionale); esigua la quantità di prodotti di importazione orientale. Il vasellame decorato a rilievo è tutto assegnabile alla produzione dell'Etruria settentrionale mentre è assente quello delle officine puteolane, certamente prodotto da *N. Naevius Hilarus*. Poiché i prodotti lisci nevrani sono qui documentati, è possibile che nell'officina di *Naevius* la produzione di vasellame decorato sia iniziata con un leggero ritardo rispetto a quella liscia.

A giudicare dal materiale edito, le officine puteolane avrebbero prodotto forme con il labbro pendente in quantità molto ridotte.⁹ I materiali dal pozzo montacarichi confermano tale dato: non vi sono in argilla puteolana né piatti né coppe con il labbro pendente ma solo piatti e, soprattutto, coppe con il labbro verticale convesso-concavo. Ciò sembra confermare, per Pozzuoli, un inizio della produzione di vasellame a vernice rossa sinterizzata verso il 15/10 a.C.¹⁰ Resta da definire se a Pozzuoli vi fossero, prima di questa data, officine che producevano vasellame con vernice non sinterizzata.

La “Produzione A della baia di Napoli”, caratterizzata dalla vernice non sinterizzata, rappresenta circa il 30% dell'insieme ceramico (fig. 5,8–5,11). Il problema della localizzazione delle sue officine e della relativa denominazione è stato di recente riaffrontato e proposto di assegnarle all'area vesuviana, pur riconoscendo che i risultati delle analisi petrologiche indicavano uno stretto rapporto con la ceramica a vernice nera di produzione neapolitana,¹¹ dato confermato anche dalle ultime analisi condotte.¹² Alla luce di ciò, anche per superare il problema della denominazione di questa classe,¹³ si propone di definirla “Sigillata neapolitana” considerato che da Napoli provengono anche gli unici due suoi possibili scarti di produzione. E' da sottolineare, in ogni caso, la larga diffusione che hanno conosciuto questi prodotti nonostante la loro qualità non elevata. Tra i bolli attestati è da segnalare la firma PHILO / OCTA che documenta un ulteriore lavorante, il decimo, dell'officina di un *Octavius*, i cui prodotti sono documentati in Campania, in Sicilia, a Tiddis (Algeria), forse anche a Cartagine e a Narbonne.¹⁴ Di un certo interesse appare anche la firma *Tertius / Pullei* con ramo di palma sulla sinistra (fig. 5,10) presente su un piatto di forma B399. Il gentilizio *Pulleius*, piuttosto raro, ricorre su un fondo di coppa da Tiddis, che potrebbe essere assegnato a questa classe, mentre il bollo *Tertius / Pulli* con ramo di palma a destra è documentato a Monte Iato.¹⁵ Considerata la rarità del gentilizio *Pulleius*, l'omonimia del lavorante e l'impiego nel bollo

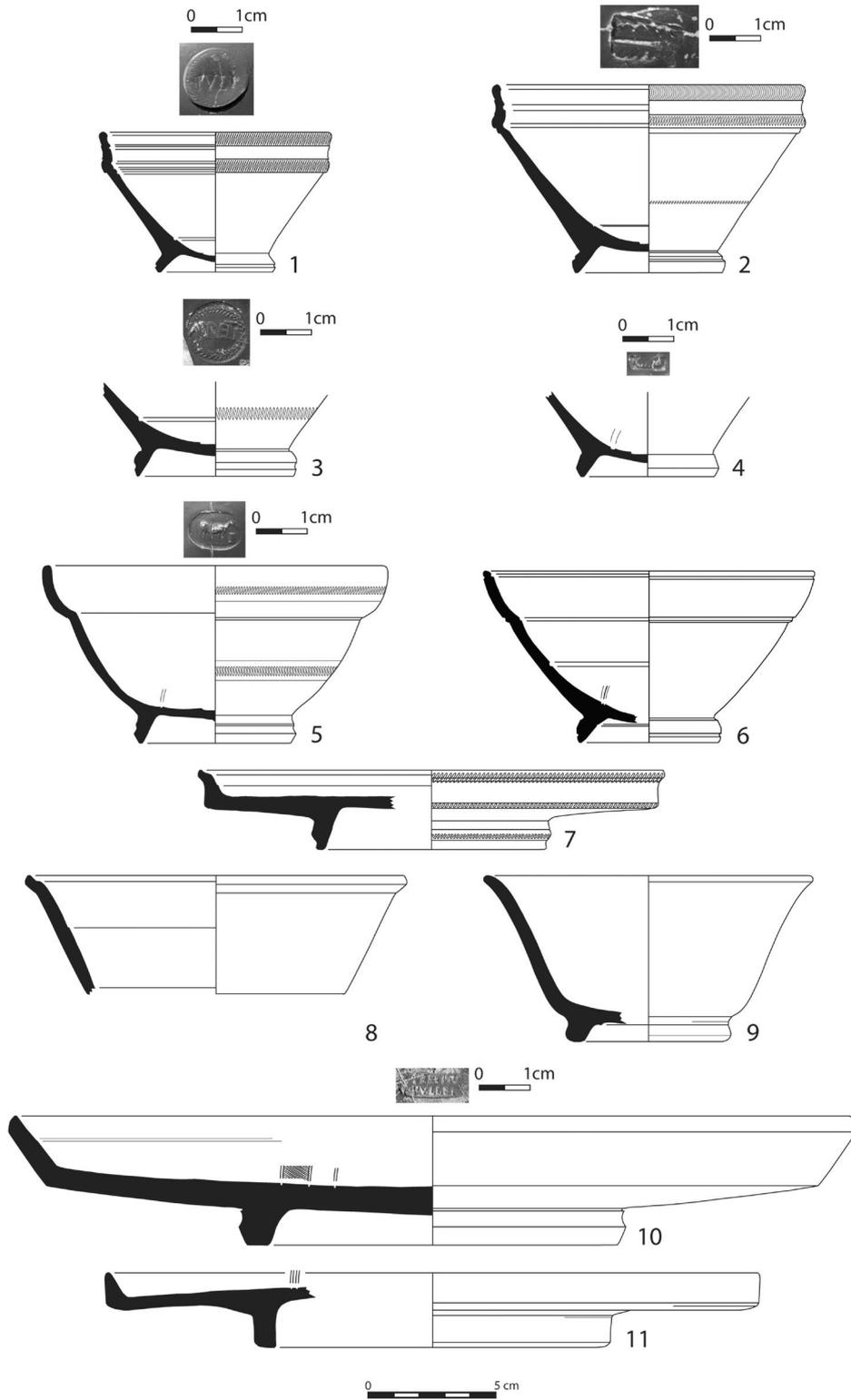


Fig. 5: Terra sigillata puteolana (nn. 1-7); Produzione A della baia di Napoli (nn. 8-11).

del medesimo motivo accessorio (ramo di palma), viene da chiedersi se *Pulleius* e *Pullius* non siano la medesima persona e se la differente grafia non rifletta una fluttuazione nella resa del dittongo -ei monottongato in -i. Linguisticamente, il fenomeno nell'area campana si rileva ancora con una certa frequenza in età augustea. A questa officina, i cui prodotti risultano largamente documentati nel bacino del Mediterraneo,¹⁶ è possibile assegnare almeno due lavoranti, *Tertius* e *Demetrius*, quest'ultimo pure attestato tra i materiali del pozzo montacarichi.

Infine, per quanto riguarda i prodotti non italici, è da sottolineare la presenza di vasellame in sigillata orientale A che si inserisce all'interno di quello che sembra essere un flusso esiguo ma costante di importazioni dall'area siro-palestinese e la precoce importazione del vasellame in sigillata orientale B dalla valle del Meandro.¹⁷

Le lucerne fittili rinvenute negli strati di riempimento del pozzo costituiscono un campione frammentato, con tipi ben identificabili e cronologicamente coerenti assegnabili a tipi in produzione e circolazione fra il 20 a.C. e il primo decennio del secolo successivo (tabella 7):

Tipi	US 9711	US 9651	US 9652	US 9619	n. complessivo		
					n.	%	%
Dressel 3 (?)			2		2	3,50	
Leibundgut Abb. 1, 2	1				1	1,75	
Leibundgut Abb. 1, 3	3		7	3	13	22,80	
Leibundgut Abb. 1, 4	5			5	10	17,54	
Leibundgut Abb. 1, 3-4	1		4		5	8,77	
Lucerne pre-augustee			6		6	10,52	
Loeschcke 1A			1		1	1,75	
Bailey Tipo Ai	1				1	1,75	
Loeschcke IV			3		3	5,26	
Bailey Tipo Di	2		13		15	26,31	
esemplari identificati	13		36	8	57		40,14
Frr. non identificabili	14	2	69		85		59,85
Totale	27	2	105	8	142		

Tab. 7: Le lucerne.

Il gruppo più numeroso fra i tipi identificabili è quello relativo alle lucerne “preaugustee” analizzate dalla Leibundgut, che corrispondono ai tipi a volute e becco triangolare iniziali del Bailey, Tipo Ai, databili fra il 20 a.C. e la nascita di Cristo.¹⁸ Le

lucerne con becco affiancato da volute semplici e terminazione angolare sono i primi tipi di concezione puramente romana. Lo studio di questo tipo si è evoluto a partire dal Dressel e dal Loeschcke che lo suddivisero in tre varianti principali (A, B, C) a seconda delle caratteristiche del becco e della configurazione della spalla.¹⁹

Il tipo Loeschcke 1/Dressel 9 iniziò ad essere prodotto a partire dall'età augustea fino a circa l'80 d.C., con attardamenti provinciali piuttosto avanzati; l'area principale di produzione è compresa fra il Lazio e la Campania.²⁰ Sull'evoluzione iniziale del tipo resta fondamentale lo studio della Leibundgut che compie un'analisi puntuale e convincente a partire dalle Dressel Tipo 3 fino ad arrivare alle Dressel Tipo 9A, la prima e vera lucerna a volute e becco angolare che nasce intorno al cambio d'era e prosegue in età tiberiana.

Se nelle Dressel tipo 3 il becco è ancora di tradizione tardo-repubblicana con la terminazione a incudine (fig. 6,1-6,2), la successiva evoluzione porta a un becco con terminazione angolare (fig. 6,3), con i bottoncini delle volute più marcati. In questo caso l'ampio disco concavo è segnato da numerose modanature concentriche digradanti verso il disco e la spalla scompare quasi del tutto. Il disco, infine, presenta belle decorazioni a rilievo di ampio respiro. Questo primo sottotipo è databile intorno al 20 a.C. e precede l'altro sottotipo (fig. 6,4) assegnabile fra il 15/10 avanti e la nascita di Cristo. Qui i bottoni delle volute sono più evidenziati, la spalla ridotta a poche nervature concentriche. È presente anche una sorta di piccolo canale o linguetta che unisce becco e disco. È da questi due sottotipi che nasce il tipo classico Loeschcke 1A intorno all'anno zero (fig. 6,5). Dal pozzo provengono almeno 34 frammenti assegnabili a questi due sottotipi della Leibundgut, pari al 59,64% del totale dei frammenti riconosciuti. Fra gli esemplari più interessanti si segnala una metà disco-spalla con bottone di volute con linguetta sul becco e decorazione di spighe sul disco (fig. 6,8); alcuni dischi con decorazione radiale (fig. 6,4-6,5); un altro con rosetta a 5 petali (fig. 6,6), diversi becchi con terminazione triangolare (fig. 6,2-6,3 e 6,9), un disco con decorazione ad ovuli ed una spalla con nervature concentriche.

Per quanto riguarda il Tipo Loeschcke 1A/Bailey Tipo Ai, si segnalano due frammenti, dei quali il primo (fig. 6,7) con presa ad aletta sulla spalla e decorazione a ovuli sul disco. Il tipo è identico a un esemplare del Bailey datato agli ultimi due decenni del I sec. a.C.²¹

Si segnalano anche tre frammenti di lucerne a volute ma con becco ogivale (Loeschcke Tipo IV/Bailey Tipo Bi) che possono essere datati agli inizi dell'età augustea.²²

Il secondo gruppo numericamente ben attestato nel pozzo, con 15 frammenti, è rappresentato dalle lucerne a volute, terminazione ogivale e ansa a presa plastica (Dressel tipi 12-13/ Bailey Tipo Di). Questo tipo, spesso polilicne, presenta una grossa ansa ad anello sormontata da varie decorazioni plastiche (fig. 6,11-6,12). I primi esemplari del tipo furono prodotti in contemporanea con i primi tipi a volute, quindi a partire dal 15/10 a.C.²³ Fra gli esemplari rinvenuti nel pozzo segnaliamo un'ansa con falce lunare, parte di una piastra triangolare decorata con palmette e tre anse sormontate da quella che a prima vista sembrerebbe una decorazione floreale ma che il Bailey interpreta correttamente come la raffigurazione di un organo genitale femminile stilizzato; non molto comune in

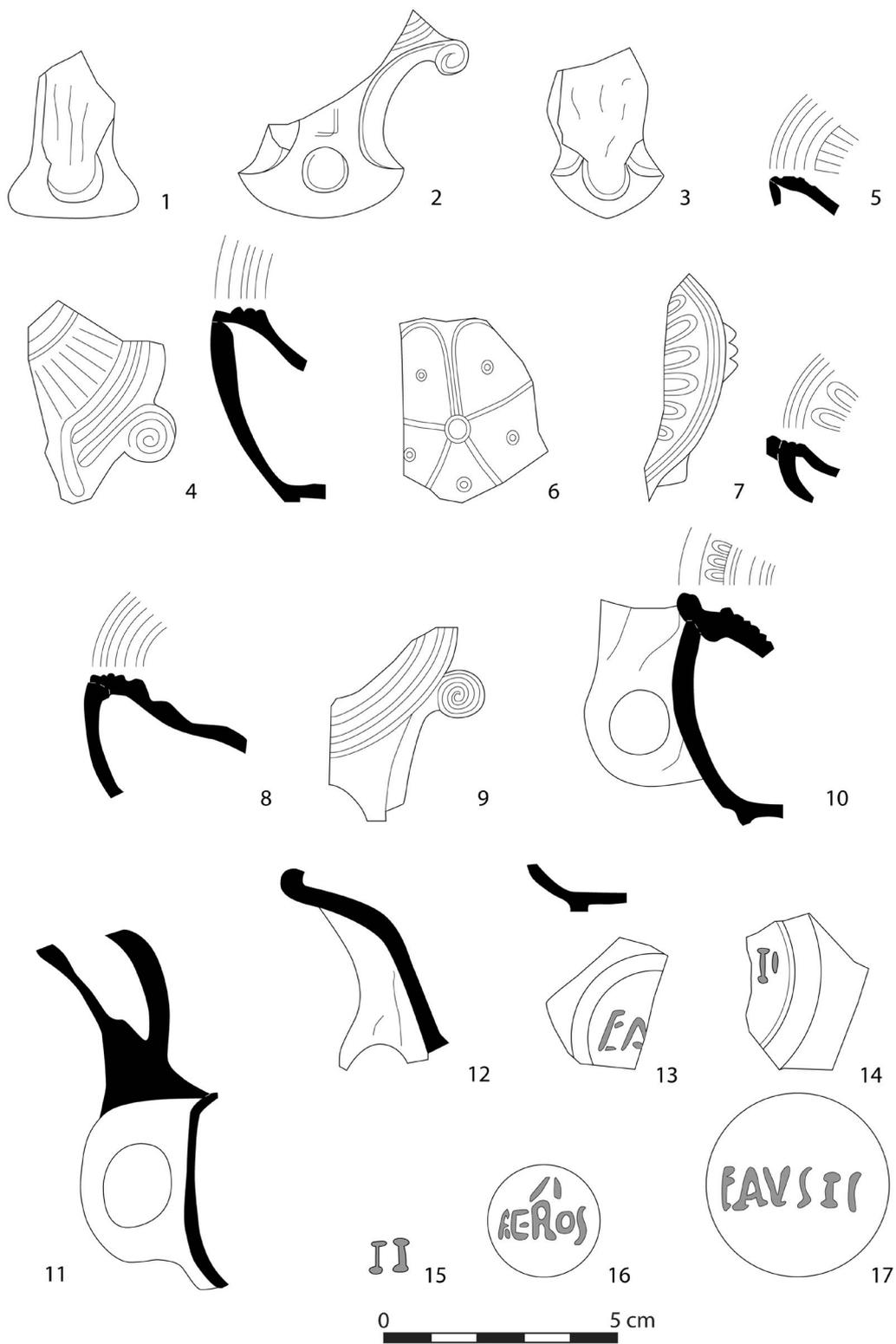


Fig. 6: Le lucerne.

bibliografia, questa decorazione compare in diverse province dell'Impero e in Italia.²⁴ Si segnalano anche alcuni dischi con decorazione a rilievo di difficile attribuzione a un tipo ben preciso: tra essi l'amorino che cavalca un delfino e suona la cetra.²⁵

Infine, sono presenti 5 fondi bollati. Quattro di essi recano alcune lettere superstite incise a stilo prima della cottura che sembrano identificare il bollo FAVSTI e potrebbero essere relative ad almeno tre differenti esemplari (fig. 6.13–6.15). Le lettere sono del tutto identiche a quelle che compaiono sul fondo di una lucerna del tipo Dressel 12/13 rinvenuta sempre al Rione Terra e già edita (fig. 6,17)²⁶. Sulla base dei numerosi esemplari bollati da *Faustus* rinvenuti fra Petra, Cipro e l'Egitto, il Bailey ha localizzato l'officina, operante fra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del secolo seguente, nel vicino Oriente, probabilmente fra Cipro e Petra, e con lui sono d'accordo altri autori che di recente si sono interessati del bollo.²⁷ Il secondo bollo (fig. 6,16), AEROS (?), inciso a stilo prima della cottura e con due apici a rilievo al di sopra delle lettere centrali non è stato finora identificato.

In conclusione, sia la terra sigillata che le lucerne sembrano suggerire per la formazione di questi contesti una cronologia compresa tra il 10 a.C. e l'1–5 d.C.

Note

¹ Cavalieri Manasse – Gialanella 2016.

² Mariniello 1988, 34–36.

³ Paternoster et al. 2007, 25–26.

⁴ Lo studio complessivo dei materiali ceramici di questo contesto, coordinato dalla dott.ssa C. Gialanella, vede impegnati, oltre agli scriventi, V. Di Giovanni, B. Sgherzi e G. Di Martino.

⁵ Faga 2016.

⁶ A/P = Arezzo / Pisa; Put = Pozzuoli; B. Napoli = Produzione A della baia di Napoli / Campanian Orange Ware. I prodotti decorati, tutti riferibili alla produzione dell'Etruria settentrionale sono stati mantenuti distinti da quelli lisci.

⁷ C = Conspectus; PP 2009 = Porten Palange 2009.

⁸ B = Kenrick 1985, 283–301.

⁹ Sono noti solo pochissimi esemplari del piatto Consp. 12 con firme di ceramisti puteolani, cfr. CVArr., tav. IV, 1; Soricelli 2018, 292.

¹⁰ Diversamente Roumégous 2015 secondo cui la sigillata puteolana sarebbe presente a Orange già in contesti databili al 40–20 a.C.

¹¹ McKenzie-Clark 2013; cfr. Soricelli 2015.

¹² Soricelli et al. 1994; Schneider – Zabehlicky-Scheffenegger 2016; Grifa et al. 2018.

¹³ Se, infatti, l'espressione "Produzione A della baia di Napoli" può effettivamente risultare poco perspicuo, anche le altre espressioni fin qui coniate - "Campanian Orange Ware" o "Campanian Sigillata" mostrano i loro limiti, cfr. Soricelli 2015.

¹⁴ Soricelli 2018, 298–299.

¹⁵ Guery 1990, 99 n. 14, figg. 1,25. 3,6. 6,3. Hedinger 1999, 183, S253, fig. 20, tav. 139. 462 n. 1235, tav. 73.

¹⁶ Soricelli 2018, 298–299.

¹⁷ ESA: forme Hayes 1985, 4B, 22B, 44 e 107; ESB: forme Hayes 14 e 23.

¹⁸ Leibundgut 1977, 16–17 Abb. 1,1–4.

¹⁹ Loeschke 1919, 212–220 Abb. 1; Dressel in CIL XV.2, tav. III.

²⁰ Pavolini 1981, 163; Pavolini 1987, 148.

²¹ Bailey 1980, 130, Q755, tav. 1.

²² Leibundgut 1977, 29–30 fig. 1,1; Bailey 1980, tav. 9, tipo Bi.

²³ Bailey 1980, 199–201, tipo D.

²⁴ Delplace 1974, 57 tav. XXX. 303, 740–741; Bailey 1980, 212–213, Q1025–1050, tav. 36; 1988, 238, Q1997EA, tav. 36.

²⁵ Sternini 1998, 28, fig. 5A–B, L5.

²⁶ Garcea 2005, 132 tav. 53,1.

²⁷ Per una esauriente bibliografia sul bollo, Sternini 1998, 26.

Indice delle figure

Fig. 1: da Google Earth, rielaborata. – Fig. 2: da Cavalieri Manasse – Gialanella 2016, fig. 1. – Fig. 3: foto L. M. Proietti. – Fig. 4: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, rielaborata dagli Autori. – Fig. 5: disegni e foto S. Di Mauro – G. Soricelli. – Fig. 6: disegni F. Garcea.

Bibliografia

Bailey 1980

D. M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum II. Roman Lamps made in Italy* (London 1980).

Bailey 1988

D. M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum III. Roman Provincial Lamps* (London 1988).

Cavalieri Manasse – Gialanella 2016

G. Cavalieri Manasse – C. Gialanella, *Il Foro di Puteoli sul Rione Terra: nuove osservazioni*, RIA 2016, 23–50.

Conspectus

E. Ettlinger – B. Hedinger (eds.), *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico modo confectae. Materialien zur Römisch-Germanischen Keramik 10* (Bonn 1990).

CVArr

A. Oxé – H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata. Antiquitas 4* (Bonn 1968).

CVArr2

A. Oxé – H. Comfort – P. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*. Second Edition. *Antiquitas* 41 (Bonn 2000).

Delplace 1974

Chr. Delplace, *Présentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971*, in: J. Mertens (ed.), *Ordon IV. Rapports et études* (Bruxelles 1974) 7–101.

Faga 2016

I. Faga, *Ceramica a pareti sottili da un contesto Augusteo-Tiberiano di Puteoli (Pozzuoli)*, *ReiCretActa* 44, 2016, 155–166.

Garcea 2005

F. Garcea, *La produzione e la circolazione delle lucerne a Pozzuoli fra I e III secolo d.C.*, in: L. Chrzanowski (ed.), *Lychnological Acts 1. Actes du 1er Congrès International d'études sur le luminaire antique*. *Monographies Instrumentum* 31 (Montagnac 2005) 131–137.

Grifa et al. 2018

C. Grifa – C. Germinario – A. De Bonis – A. Langella – M. Mercurio – F. Izzo – D. Smiljanic – V. Guarino – S. Di Mauro – G. Soricelli, *Comparing Ceramic Technologies: The Production of Terra Sigillata in Puteoli and in the Bay of Naples*, *JASc Report* 23, 2018, 291–303.

Guery 1990

R. Guery, *Les marques de potiers sur terra sigillata découvertes en Algérie*. [III. Sigillées orientale, pseudo-tripolitaine et d'origines diverses], *AntAfr* 26, 1990, 87–111.

Hayes 1985

J. W. Hayes, *Sigillate orientali*, in: *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana dal bacino del Mediterraneo*, *Suppl. EAA* (Roma 1985) 9–70.

Hedinger 1999

B. Hedinger, *Die frühe Terra Sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971–1988) und frühkaiserzeitliche Fundkomplexe aus dem Peristylhaus 1*. *Studia Ietina* 8 (Lausanne 1999).

Kenrick 1985

Ph. M. Kenrick, *Excavations at Sidi Khrebish – Benghazi (Berenice) III, 1. The Fine Pottery* (Tripoli 1985).

Leibundgut 1977

A. Leibundgut, *Die Römischen Lampen in der Schweiz* (Bern 1977).

Loeschcke 1919

S. Loeschcke, *Lampen aus Vindonissa* (Zurich 1919).

McKenzie-Clark 2013

J. McKenzie-Clark, *Vesuvian Sigillata at Pompeii*. *Archaeological Monographs of the British School at Rome* 20 (London 2013).

Mariniello 1988

A. Mariniello, *La Caverna della Croce a Pozzuoli – 1° contributo*, *Club Alpino Italiano. Notiziario Sezionale Napoli*, 1988, 34–36.

Paternoster et al. 2007

G. Paternoster – L. M. Proietti – A. Vitale, *Malte e tecniche edilizie del Rione Terra di Pozzuoli. L'età romana* (Napoli 2007).

Pavolini 1981

C. Pavolini, Le lucerne dell'Italia romana, in: A. Giardina – A. Schiavone (eds), Società Romana e Produzione Schiavistica II. Merci, Mercati e Scambi nel Mediterraneo (Roma 1981) 139–184.

Pavolini 1987

C. Pavolini, Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C., in: P. Lévêque – J.-P. Morel (eds.), Céramiques hellénistiques et romaines II (Paris 1987) 139–165.

Porten Palange 2009

F. P. Porten Palange, Die Werkstätten der arretinischen Reliefkeramik (Mainz 2009).

Roumégous 2015

A. Roumégous, Nouveaux acquis sur l'atelier de sigillée de Pouzzoles, in: S. Lemaître – C. Batigne Vallet (eds.), Abécédaire pour un archéologue lyonnais: Mélanges offerts à Armand Desbat (Autun 2015) 247–251.

Schneider – Zabehlicky-Scheffenecker 2016

G. Schneider – S. Zabehlicky-Scheffenecker, Sigillata from the Insula II and a Private House in the Eastern Quarter of Velia – Chemical Analysis and Archaeological Discussion, Facem 1 (version 16-12-2016) <<http://facem.at/project/papers.php>> (10.08.2019).

Soricelli et al. 1994

G. Soricelli – G. Schneider – B. Hedinger, L'origine della "Tripolitanian Sigillata"/"Produzione A della Baia di Napoli", in: G. Olcese (ed.), Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi. Atti delle giornate internazionali di studio, Castello di Montegufoni (Firenze), 26–27 aprile 1993 (Firenze 1994) 67–88.

Soricelli 2015

G. Soricelli, rec. a McKenzie-Clark 2013, RA 2015, 411–425.

Soricelli 2018

G. Soricelli, Terra sigillata puteolana e sigillata neapolitana dal Rione Terra di Pozzuoli, AION 25, 2018, 291–307.

Sternini 1998

M. Sternini, La collezione di antichità di Alessandro Palma di Cesnola (Bari 1998).